

cielo, perchè ho violate le loro leggi, ho tradito la fede del matrimonio, e, dopo aver domati tanti nemici, mi sono lasciato vincere dall'amore di straniera beltà. Io muojo contento, purchè colla mia morte si plachi l'ira del cielo. Ma perchè mai mi fuggi, perchè t'involi alla mia presenza, mio diletto amico? Se l'eccesso del dolore mi ha fatto commettere una crudeltà contra il misero Lica, non è che io nol conosca, e non ne provi pentimento e rimorso. Non seppe Lica qual dono mi porse; ne meritava quella disgrazia che ha sofferta per le mie mani. Ma credi tu forse che io possa dimenticare il dolce nodo della nostra amicizia, e che io voglia privarti di vita? No, non sarà mai vero che lasci Ercole d'amar Filottete. Filottete raccoglierà nel suo seno i miei spiriti fuggitivi, raccoglierà Filottete pietosamente le ceneri di questa misera spoglia. Dove sei dunque, soavissimo amico, caro Filottete, sola speranza che mi rimane qui sulla terra?

A queste parole io corsi, e, mentre me gli appressava, stese egli le braccia per istringermi al seno: ma me lo ritenne il timore di non accendere in me ancora quel fuoco crudele, che lo divorava: ed, oh me infelice! esclamò, a cui è negta anche questa unica consolazione d'abbracciare un amico! Così parlando, raccolse tutti gli alberi che aveva sveltì, e ne formò sulla sommità del monte una pira: poi con tranquillo volto vi salì sopra, stese la pelle del Leone Nemeo (4), colla quale si avea per tanti anni ricoperte le spalle, allorchè andava dall'uno all'altro polo atterrandò i mostri, e liberando dalle sciagure gl'infelici; e s'appoggiò alla sua clava, e mi ordinò di metter fuoco alla pira.

---

(4) Nemea, foresta dell'Acaja, dove Ercole uccise un leone prodigioso, della cui pelle si coperse dappoi.